

## Postfazione

“Voglio distruggere il sito” è un racconto affascinante che si presenta come un gioco di equilibri tra sensazioni perturbanti e profonde riflessioni, evocato attraverso la presentazione di cangianti scenari onirici e l'utilizzo di funamboliche prelibatezze linguistiche.

La principale provocazione lanciata al lettore, a partire dal titolo stesso, è quella di provare a smascherare l'inganno e l'autoinganno che si celano nella ricerca di autenticità nel mondo del virtuale.

Non si tratta, però, della sola denuncia dell'alienazione a cui potrebbe portare un utilizzo disattento ed eccessivo della dimensione “virtuale” dell'esperienza, ma di un vero e proprio invito al lettore a partecipare ad un “viaggio di scoperta e riscoperta” del reale.

Si tratta di un viaggio impegnativo, di un'avventurosa sfida a immergersi in un particolare alternarsi di frammenti di quotidianità e di riflessioni per la ricerca del loro senso. Ogni capitolo affronta con originalità tematiche che, in fondo, da sempre interpellano l'uomo, come la possibilità di perdersi di fronte a situazioni che sfuggono al controllo (“[...] non io. -Non sono io. Più. -” dice il protagonista che non si riconosce padrone delle proprie azioni), il desiderio di svincolarsi dal giudizio altrui, le incomprensioni tra le

persone, o la crisi che si affronta nel lasciare qualcosa che ha avuto importanza nella propria vita, perché, come l'autore fa dire ad uno dei suoi personaggi, non si può annullare ciò che da tempo fa parte di sé, "senza sentirne il dolore".

E a proposito di dolore, è proprio a questo tema che Andrea Giuseppe Graziano dedica i cinque capitoli conclusivi del racconto, sottolineando la nobiltà e il valore degli interrogativi che ne derivano, perché confrontarsi con la sofferenza e con la morte è, per lui, ciò che "di più ardito e titanico" si possa fare. In questi ultimi capitoli vengono presentate con onestà e coraggio situazioni al limite tra la vita e la morte, nelle quali cercare un senso diventa un imperativo.

Bisogna notare la delicatezza dell'autore nell'offrire spunti di riflessione che non si esauriscono in se stessi, né offrono risposte "preconfezionate", ma tratteggiano immagini dai contorni "sfocati", per lasciare al lettore la libertà di far proprie le domande confrontandole con la propria esperienza. Come scrisse R.M. Rilke nelle "Lettere a un giovane poeta", infatti, si tratta di un invito a vivere le domande, per poter trovare, a partire dal proprio vissuto personale, le risposte. Ciò che, invece, traspare con forza da questo racconto è che, in modo misterioso e paradossale, spesso è il dolore che riesce a portare a compimento il viaggio dal virtuale al reale, dal vago al concreto, dal superficiale al profondo, e ad aprire l'esperienza nella direzione di una dimensione nuova, quella trascendente.

Se, infatti, nel fluire degli eventi, si tende a perdere, o a voler perdere il contatto con ciò che trascende il presente immediato, è, tuttavia, proprio ciò che lo supera a consegnargli la possibilità di un nuovo punto di vista.

Il dinamismo dell'esistenza e delle sue infinite combinazioni è centrale nei sette racconti che affrontano ciascuno un

vizio capitale.

Ogni racconto svela una parte dell'animo umano, accompagnando il lettore nell'alternarsi di flussi di pensiero e di parole dei personaggi, offrendogli, così, una chiave di lettura degli eventi e dell'interiorità di ciascun uomo.

**Tonino Cantelmi**

*Professore di Cyberpsicologia,*

*Facoltà di Psicologia,*

*Università Europea di Roma*